

## **Chiesa di Ferrara-Comacchio**

### **Documento di sintesi del secondo anno della fase di ascolto**

*Consegniamo al Comitato Nazionale il presente documento come contributo emerso per il cammino sinodale nel secondo anno della fase dell'ascolto. In un primo paragrafo raccontiamo come è andata. Nel secondo e nel terzo rispondiamo a due delle domande poste dal Comitato per la Sintesi. Abbiamo tralasciato la domanda sui suggerimenti da dare alle altre Chiese diocesane e abbiamo aggiunto un paragrafo sui punti che nella nostra consultazione sono risultati più urgenti per il cammino della Chiesa di Ferrara-Comacchio.*

*L'Equipe sinodale diocesana - 15 giugno 2023*

#### **1. Come è andata?**

Il testo è frutto di un ascolto che ha coinvolto maggiormente i Vicariati. Se guardiamo però ai numeri potremmo dichiarare sconfitta, quest'anno infatti sono pervenute 93 schede a fronte delle 212 del primo anno. Anche a livello comunicativo lamentiamo una carenza: nessun video o pubblicità, nessun gazebo in piazza, o locandine o striscioni (come avvenuto lo scorso anno) hanno raccontato alla Città che la nostra Chiesa ha continuato a 'camminare insieme'. L'Equipe diocesana ne è consapevole.

Cosa dunque raccontare?

Il secondo anno ha visto un salto di qualità, nella maturità delle persone che si sono messe in gioco. Parliamo dei laici che insieme ai preti hanno fatto esperienza dell'ascolto attraverso un metodo vincente; dell'incontro che per la prima volta ha fatto lavorare insieme i due Consigli diocesani: il Presbiterale e il Pastorale; dei Vicariati che hanno usato creatività e strategie per aprire ai 'cantieri della strada e del villaggio', incontrando realtà assenti nel primo anno, perché l'avvio è stato faticoso per tutti, soprattutto per quelli 'dentro'.

Rendiamo conto che uno dei Vicariati più virtuosi è stato San Cassiano, non solo per la quantità dei contributi ma per la qualità, ad esempio: gli incontri con il Consiglio della Coldiretti della zona di Comacchio, con gli ammalati dell'ospedale del Delta e degli ospiti della Casa della Serenità di Comacchio; l'incontro con il Consiglio Comunale di Comacchio; di aver lasciato urne in chiesa e di aver tentato un ascolto attraverso il Web.

Così il Vicariato di San Guido con il coinvolgimento del Polo Scolastico di Codigoro.

Da segnalare anche l'iniziativa del Vicariato di Sant'Apollinare nell'incontro con il Mondo del Lavoro.

Il Vicariato di San Giorgio invece ha lavorato riunendo i comitati di sagre/fiere perché 'fuori città', nelle tante realtà di 'paese' è molto più vivo l'incontro con 'compagni di viaggio' che prediligono lo stare insieme mangiando sotto il tendone della parrocchia, piuttosto che Lectio divina e novene in chiesa.

Vari sono stati i contributi dell'AC e il sempre fedelissimo Ordine Franciscano Secolare, ed anche la Comunità Emmaus di san Nicolò. Dagli Scout un solo contributo. È vero, non c'è traccia nelle schede di altri Movimenti o Aggregazioni laicali, peraltro presenti e attivi negli Organismi di Partecipazione Ecclesiale.

Vogliamo segnalare che delle 91 schede, è arrivato solo un contributo personale a fronte dei 17 dello scorso anno. Non erano tanti neanche allora, ma ci piace pensare che le tante occasioni messe in campo da parrocchie e dal sito diocesano abbiano comunque dato la possibilità a chi voleva prendere la parola di farlo nel modo a lui più consono.

Compiaciuti, segnaliamo le numerose schede in cui si è visto il timido ma deciso coinvolgimento delle Unità Pastorali: attraverso questo secondo anno di ascolto hanno accresciuto e lavorato nella consapevolezza che

un 'decreto di curia' può diventare un'opportunità di ministero pastorale che presuppone uno stile nuovo, appunto sinodale. E ciò si evince dal tema più gettonato: 21 schede hanno scelto Chiesa e Missione.

Vengono poi: 12 schede sulla Chiesa e strutture; 15 schede Chiesa e mistero; 16 schede Chiesa e comunione. Il fanalino di coda è il 'cantiere ministeri' con sole 5 schede. Forse è per questa ragione che la passata Giornata del Laicato, che forse dovrà essere rimodulata dentro al processo sinodale, ha affrontato molto opportunamente il tema della ministerialità nella Chiesa.

Abbiamo poi un pacchetto di 20 schede dal titolo: ALTRO, fuoriuscite sia dagli incontri tra preti in seminario, sia dall'UP San Giovanni evangelista, sia dal Polo Scolastico di Codigoro già ricordato.

A conclusione e di fondamentale importanza, il contributo dei tre monasteri della diocesi: Benedettine, Carmelitane, Clarisse. Non hanno inviato nessuna scheda, ma hanno aiutato l'Equipe Sinodale nella lettura, rilettura, discernimento e sintesi di quello che oggi viene pubblicato. Il grazie parte da queste nostre sorelle e si estende ai preti e ai coordinatori che hanno lavorato, e a tutti quelli che si sentono 'compagni di viaggio'.

Lavorare nella stessa 'vigna' del Signore presuppone uno stile ed anche una disponibilità di 'orario'. Non ci stancheremo mai di dirlo, la sinodalità è una postura, è uno stile da 'indossare' e non lascia indietro nessuno, fino all'ultima ora si va alla ricerca di chi vuol guadagnare anche un soldo soltanto.

## 2. Quali esperienze scaturite dalla fase narrativa vogliamo continuare e far crescere nei prossimi anni in parrocchia e in diocesi?

Abbiamo fatto esperienza di un **sogno** condiviso: la Chiesa bella che non abbiamo smesso di amare. Abbiamo fatto esperienza di una Chiesa che sa ascoltare, integrando e arricchendo l'immagine e l'esperienza plurisecolare di una Chiesa che insegna e giudica.

Abbiamo fatto esperienza di una **sinodalità** concreta, fatta di incontri intergenerazionali e tra le tante diversità presenti nelle nostre comunità, fatte di gruppi, associazioni, movimenti, persone, servizi...

Soprattutto abbiamo fatto esperienza di **ascolto e racconto** della vita, delle nostre vite: del dolore e del desiderio, delle paure e delle speranze, delle idee e dei vissuti personali, sollecitati da domande di senso che forse avevamo smesso di porci. È stato l'ascolto allargato e condiviso della Parola di Dio, attraverso le "icone" del primo e del secondo anno, che ha suscitato domande e generato risposte: esperienza da continuare e far crescere in futuro per rispondere al desiderio costantemente richiamato di far incontrare fede e vita.

Abbiamo vissuto, grazie al Sinodo, esperienze nuove, o ritrovate e rinnovate, di **corresponsabilità** pastorale tra preti e laici nelle assemblee diocesane, nelle riunioni comuni dei Consigli diocesani Pastorale e Presbiterale, nelle Giornate Eucaristiche diocesane, da estendere ai vicariati, alle unità pastorali, alle parrocchie.

Abbiamo conosciuto e sperimentato il metodo della **conversazione spirituale**, da adottare nella quotidianità e ordinarietà. Propedeutico al discernimento personale e comunitario.

Abbiamo compreso meglio la complessità e il ruolo della **comunicazione** sia nella trasmissione della fede che nella costruzione e "manutenzione" delle nostre comunità, che chiedono parole più chiare e comprensibili e scelte trasparenti e condivise.

C'è necessità di nuovi mezzi, spazi e linguaggi per comunicare la fede, con attenzione non solo a *come* si comunica, ma anche a *cosa* si comunica, andando incontro ad un bisogno di spiritualità che non è scomparso, non si è esaurito. Consapevoli peraltro che la fede oggi si trasmette soprattutto con il linguaggio concreto dei gesti, dell'accoglienza e della cura.

Ci siamo resi conto, soprattutto in questo secondo anno di ascolto, che alcune parole della fede - parole essenziali come *missione, comunione, mistero, carità, peccato, salvezza* - sembrano essere scomparse nel linguaggio utilizzato nelle relazioni dei gruppi sinodali. Come se fossero parole troppo "grandi," troppo impegnative per esprimere la nostra attuale esperienza di credenti. Scomparse, o meglio nascoste, quelle parole, ma non il loro contenuto, mediato da espressioni di Papa Francesco che sentiamo più vicine ai nostri

vissuti: Chiesa in uscita, Chiesa ospedale da campo, Chiesa comunità di fratelli e sorelle nelle periferie esistenziali di questo tempo.

È emersa una nuova sensibilità rispetto all'**altro**, non oggetto, ma soggetto di carità e di evangelizzazione, oltre il pregiudizio, nella reciprocità. Un **altro** che incontriamo da "**migranti** nel mondo", nella **cura** delle relazioni e nella valorizzazione del bene comune, dando significato all'espressione "Chiesa in uscita".

I grandi numeri, i grandi eventi non sembrano essere la risposta più adatta per questo tempo: i **piccoli gruppi** consentono condivisioni più profonde e la nascita di relazioni durevoli, quando non diventano escludenti e autoreferenziali.

È stato evidenziato il compito e l'impegno di costruzione di **reti** locali di collaborazione e di aggregazione per il bene comune: **dialogo** col territorio e le istituzioni civili, tra famiglie, tra scuola e famiglie, tra famiglie e catechisti, col volontariato, con il mondo del lavoro, della cultura e dello sport.

Richiamata ripetutamente l'attenzione ai **poveri**, con particolare attenzione alle nuove povertà, non solo materiali.

### 3. Che cosa abbiamo imparato nel camminare insieme in questi due anni?

Siamo più consapevoli che appartenere alla Chiesa significa **camminare insieme**, come stile permanente che diventa testimonianza per chi ci guarda da *fuori*.

Si è avviato un rinnovato **ascolto dello Spirito**, protagonista dell'esperienza sinodale attraverso il *sensus fidei* del suo popolo: dalla preoccupazione e spesso frustrazione di seminare in terreni non accoglienti alla scoperta e riconoscimento dei tanti frutti che già sono intorno a noi.

Abbiamo conosciuto maggiormente la significativa **diversità** fra le comunità periferiche e le comunità cittadine, caratteristica della nostra diocesi.

I due anni di ascolto hanno messo in moto le neo-**unità pastorali**, offrendo occasioni di conoscenza reciproca dopo tanti dubbi e resistenze, e hanno migliorato le relazioni tra unità pastorali, vicariati, diocesi e aggregazioni laicali. Fondamentale la figura-ponte del **coordinatore**, che dalle assemblee sinodali ha portato nella propria parrocchia o unità pastorale le informazioni e il metodo sinodale e viceversa.

Abbiamo avuto conferma che la **parrocchia** è ancora struttura fondamentale per la sua presenza nel territorio, che va conosciuto, mappato, esplorato nelle sue risorse, necessità e potenzialità.

Siamo più consapevoli che la fede non coincide con una minima pratica sacramentale o una pura adesione intellettuale, ma necessita di un cammino di esperienza personale, di contesti relazionali e di **percorsi formativi** condivisi.

Per i **preti**, da tanti descritti in crisi di identità e di ruolo, l'ascolto dei confratelli ha ravvivato lo "stimarsi a vicenda" e la ricerca dell'essenziale nell'esercizio della vocazione e nei percorsi formativi, in comunione con il Vescovo.

Molti **laici**, attraverso gli incontri sinodali, hanno riscoperto la bellezza e l'importanza della comune vocazione battesimale e hanno riconosciuto non solo la necessità e la bellezza di ascoltare, ma anche la responsabilità di **prendere la parola** in un confronto franco e fraterno e di dare testimonianza della propria fede nella quotidianità, dove forte è ancora la domanda di speranza e di senso.

Va cercato e costruito il giusto equilibrio di **collaborazione e corresponsabilità** tra preti e laici.

Per camminare insieme occorrono un progetto comune e obiettivi condivisi, con guide /pastori trainanti.

Il ruolo del presbitero è ancora determinante nel bene (preti "eccezionali") e nel male (scandali).

Anche per i laici "impegnati" esistono rischi e tentazioni di protagonismo personale, di arroccamento sul "si è sempre fatto così", di **clericalismo** inteso come pretesa e difesa di una fetta di potere personale su altri.

#### 4. Quali urgenze pastorali emergono e richiedono una riforma nella nostra Chiesa locale?

Un tema più volte richiamato è la **liturgia**. La Messa ha uno “spartito unico”, il nuovo messale, ma le interpretazioni personali del celebrante possono disorientare i fedeli. In una scheda ci si domanda: “La Chiesa cattolica è ancora Una?”.

Problemi ricorrenti: Liturgia fredda, proposta e vissuta in modo formale. Linguaggio e segni devono essere spiegati per divenire comprensibili e non parlano ai sensi e al cuore. Distacco dalla vita e dall’esperienza delle persone. Ripetitività faticosa soprattutto per i più giovani. L’assemblea domenicale non sembra l’incontro di una comunità e non lo favorisce, magari in nome del raccoglimento e del silenzio liturgico pre e post celebrazione.

Proposte: rendere i fedeli più partecipi, individuando ruoli attivi che coinvolgano più persone, età diverse e le famiglie; valorizzare le ministerialità già presenti ed altre da promuovere non solo durante lo svolgimento delle celebrazioni, ma anche per la preparazione della letture, dell’omelia, dell’accoglienza e del congedo, di una raccolta delle offerte più consapevole e mirata.

Evitare di pensare proposte formative, sia per i preti che per i laici, che non partano dall’ascolto. La vita di fede non può più essere data per scontata per tradizione e trasmissione familiare, anche se molti ricordano con gratitudine il proprio incontro con la fede, avvenuto da bambini attraverso il catechismo e la preparazione ai sacramenti in parrocchia. Oggi il primo annuncio e la formazione sembrano riguardare prioritariamente il mondo degli adulti. Va pensato un cammino di crescita e di **formazione**, per imparare a discernere la presenza dello Spirito nella vita di ogni giorno. Formazione come vera e propria “cura” della persona. Una prima urgenza è quella di formare alla vita interiore, che possa liberare da visioni ristrette su Dio/Chiesa/fede e rendere possibile un più autentico cammino di sequela, capace di coinvolgere tutti gli ambiti di vita, diventando contagioso e attraente. Necessità per questo di una buona formazione biblica e liturgica, ma anche sapienziale, che permetta ai preti di affrontare le nuove sfide e ai laici di assumersi nuove responsabilità nella comunità, con una visione pastorale ampia.

Individuare maestri e luoghi di **spiritualità**, dove imparare il silenzio, la meditazione, la disciplina interiore, per ascoltare la propria interiorità, conoscere se stessi e incontrare Dio: oggi molti giovani, e non solo loro, cercano queste dimensioni e queste esperienze nelle palestre, nella pratica dello yoga e delle arti marziali, svuotate di senso religioso. Nessuna citazione nelle schede dei religiosi e della religiose, ancora presenti nella nostra diocesi ma forse non pienamente conosciuti e valorizzati come maestri e maestre di vita spirituale.

Il **dialogo con i mondi** appare difficile come attuale prospettiva comunitaria. In molti casi il ponte verso il territorio sono ancora eventi come le sagre o servizi come il Grest e l’oratorio, che, nei loro aspetti ricreativi, ludici e socializzanti, continuano ad essere aggreganti anche per chi non frequenta la comunità o ha un’altra fede. La sfida è farne, con creatività e passione, occasioni di incontro, di dialogo ed anche di annuncio. “L’annuncio passa nell’essere una comunità felice, presente nei luoghi di vita del suo territorio”.

Scelta dei **poveri** significa anche scegliere e vivere uno stile comunitario di povertà ed essenzialità per essere davvero fraterni con i poveri, i fragili, gli anziani, i disabili e le loro famiglie, gli ammalati, i sofferenti, i feriti, i soli. Sottolineata la volontà di superare una carità che categorizza le persone secondo i problemi, vissuta come unidirezionale (noi per loro), per riconoscere, accogliere e valorizzare le persone come soggetti attivi nella comunità.

Manca una pastorale dei **migranti**, tutta da inventare, mentre è apprezzato il magistero del Vescovo e del Papa in questo ambito

Problema degli spazi non utilizzati e/o non più economicamente sostenibili da parte di comunità numericamente ridotte. Sulle **strutture** si sottolinea la priorità di quelle relazionali su quelle materiali. Gli stili di appartenenza possono orientare anche il ripensamento degli ambienti e del loro uso. In caso contrario la struttura può essere una gabbia più che un’opportunità. Si denuncia una sempre minor disponibilità di tempo

e spazio, sia dei preti che dei laici, per favorire l'accoglienza delle persone negli spazi comunitari, nati per essere casa comune. Emerge l'esigenza di dare una carica affettiva ai nostri ambienti, perché custodire, coinvolgere, accogliere, prendersi cura cominciano a diventare termini sintomatici dell'azione evangelizzatrice.

In alcune schede riemerge il tema del rapporto con il mondo della **scuola**, ma non viene sviluppata una riflessione su un'idea, un progetto, un'immagine di comunità educante. Il rapporto con gli insegnanti di religione è descritto come un'opportunità di contatto con il mondo dei giovani solo parzialmente colta o del tutto disattesa.

Ricorrente è la constatazione addolorata dell'assenza dei **giovani** dalle liturgie e dalla vita delle comunità. Se i giovani ci sono, gli adulti non sembrano riconoscere le loro forme di presenza, così diverse da quelle cui si era abituati.

Altrettanto ricorrente è l'immagine della **famiglia** come soggetto fragile, considerando come "patologie dell'amore" le forme molteplici in cui oggi si manifestano le relazioni affettive e le modalità di condividere la vita. Dalla prospettiva, in particolare, di alcuni genitori di bambini e ragazzi che frequentano la catechesi parrocchiale, viene comunicata la sofferenza del sentirsi ancora giudicati e messi ai margini per le scelte personali, con ricadute sui figli.

La famiglia però è anche riconosciuta come soggetto essenziale e prezioso per generare e rigenerare le comunità. Occorre capire come incontrarla, sostenerla e valorizzarla nell'azione pastorale.

Qualche cenno, nelle schede, allo spazio delle **donne** nella Chiesa, ritenuto ancora inadeguato, con un conseguente impoverimento delle comunità e una disaffezione/presa di distanza delle giovani donne. Il problema non sembra essere l'accesso al sacerdozio, ma la possibilità di far sentire ad ogni livello ecclesiale la propria voce e di partecipare ai processi progettuali e decisionali.

Non affrontato, perché non conosciuto, il tema delle nuove **ministerialità**, allargate anche alle donne, come percorso formativo e affidamento anche formale di responsabilità specifiche al laicato. D'altra parte non compare nessun cenno nemmeno alle ministerialità già presenti e attive nelle comunità: diaconi permanenti, accoliti, lettori, ministri straordinari.

Sulle **unità pastorali** si fa notare l'esigenza di un'autentica corresponsabilità, perché il rischio è di viverle come mega-parrocchie o di legarle ad una serie di servizi da garantire al territorio su cui incidono. Si segnala un problema di leadership nei **moderatori**, che dovrebbero essere formati adeguatamente. Tuttavia, la fatica per il cambiamento non viene vista da tutti come un disvalore. Anzi, se può essere utile a superare il "si è sempre fatto così", va apprezzata. Il criterio della gradualità nel mettere insieme diverse parrocchie è considerato un utile tirocinio, che può evitare problemi più grandi.

Necessità che le decisioni riguardanti le parrocchie, le unità pastorali e, più in generale, le scelte diocesane – pastorali e non – siano condivise con i fedeli, anche a costo di "perdere tempo" e "spendere energie", nello stile del venirsi incontro, a partire dal Vescovo

Sulla realtà dei **Consigli** pastorali e degli affari economici parrocchiali, nella prospettiva prossima dei Consigli di Unità Pastorale, si è confermata la necessità di attivarli dove non ci sono e di mantenerli dove invece sono attivi, ma di avviare una riflessione condivisa a livello diocesano e/o vicariale, preti e laici insieme, per renderli capaci del tanto auspicato e richiamato discernimento comunitario.